

# La Propaganda

Anno III — N. 206

organo regionale socialista

Napoli, Lunedì 4 Novembre 1901

Abbonamenti (Anno Semestre Trim. Estero e sostenitori il doppio) L. 5.000 2.500 1.500

Redazione e Amministrazione Piazza Cavour, 8

## AFAN DE RIVERA

Pubbllichiamo integralmente questo articolo che la Stampa, l'autorevole giornale torinese, pubblica a proposito della nostra campagna contro Parafan.

I nostri solerti corrispondenti romani ci danno la notizia sul come il ministro della guerra avrebbe risolto la questione del generale Afan de Rivera, ispettore generale dell'artiglieria italiana, col giornale Propaganda di Napoli.

Il generale Afan de Rivera, di fronte alle gravissime, precise e determinate accuse mossegli dal giornale napoletano, non credette di dar querela, ma si rivolse al ministro della guerra, pregandolo di costituire un Giuri dei generali comandanti i Corpi d'armata e del capo di stato maggiore perchè esaminassero e decidessero.

Il ministro accolse in massima l'idea del generale Afan de Rivera, ma stimò conveniente attendere prima la pubblicazione dell'inchiesta Saredo. Avvenuta la pubblicazione, il Giuri fu convocato, e all'unanimità avrebbe dichiarate infondate le accuse rivolte all'on. Afan de Rivera.

O noi erriamo, o la grave questione sollevata dalla Propaganda non ci pare completamente risolta nemmeno da questo autorevolissimo verdetto, non perchè noi non abbiamo la massima fiducia nei dodici valentuomini ai quali è affidato il comando dell'esercito italiano, ma perchè il loro responso ha una portata la quale sfugge completamente al pubblico, per la natura segreta del giudizio e della materia sulla quale essi hanno pronunziato, e inoltre perchè per una parte delle accuse i generali non sono i giudici naturali.

Il Pubblico conosce tutti i fatti determinati, dei quali, secondo la Propaganda, si sarebbe macchiato l'on. Afan de Rivera; ma non conosce e non sa se i giornali si siano occupati di tutti questi fatti, o se, come pare più corrispondente al vero, non abbiano limitato il loro esame su quanto di quelle accuse riguardava l'Afan de Rivera nella sua qualità di soldato, di ufficiale e di ispettore generale dell'artiglieria. In questo campo il giudizio dei generali è e deve essere esauriente.

Ma, intendiamoci, esauriente nel senso che il ministro della guerra e i colleghi non debbano negare la loro stima e la loro fiducia all'on. Afan de Rivera, ma non nel senso che si debbano lasciare cadere nel vuoto le affermazioni della Propaganda. Non può e non deve essere lecito a nessun giornale, a nessuna persona dire ad un generale italiano quel po' po' che ha detto la Propaganda senza che la diffamazione o sia punita o sia provata vera. Il responso dei generali faciliterà immensamente all'on. Afan de Rivera la querela contro la Propaganda; ma la querela deve darla; il pubblico ha diritto di pretenderla, e in alto, dove l'onore dell'esercito è un culto, si ha il dovere di imporla.

E questo dovere deve essere tanto più sentito in quanto che evidentemente il ministro della guerra era nell'errore quando dichiarò di voler attendere la pubblicazione dell'inchiesta Saredo prima di convocare il Giuri, quasi che l'avvenuta pubblicazione, ove non si fa il nome del generale Afan de Rivera, smentisse di per sé tutte le accuse della Propaganda. Le quali — anche per chi non è addentro alle segrete cose — consistono non già in fatti che hanno attinenza alla vita comunale, ma in fatti che si svolsero in campi su cui finora non si fecero inchieste nè si scrissero relazioni.

Nè il generale Afan de Rivera, nè il ministro della guerra (se ha a cuore il prestigio dell'esercito) possono ripiegarsi in un allegro silenzio, poichè, proprio dopo la pubblicazione dell'inchiesta Saredo, il giornale la Propaganda ha acquistato un'autorità morale che nessuno può negarle. Basta ricordare che si deve alla sua coraggiosa iniziativa se l'inchiesta Saredo ebbe luogo, e se oggi una parte — ahimè! solo una parte —

degli inquinatori della vita napoletana è mostrata nella sua vera luce alla pubblica opinione.

Ed è alla sfida di questo giornale che un generale dell'esercito non risponde? Alla sfida che ogni giorno diventa più impetuosa, più circostanziata, più precisa? Ma come? Quando i regolamenti militari prescrivono che si ponga agli arresti un ufficiale che non accetti, sia pure per la causa più ingiusta, un cartello di sfida, l'ispettore generale dell'artiglieria italiana che ha scritto pagine storiche in ogni campagna, il suo ispettore generale potrà essere insultato, diffamato quotidianamente senza che egli reagisca o gli si imponga di reagire?

Il Giuri dei generali comandanti i Corpi d'armata non è sufficiente, perchè essi certamente non avranno esaminate le gravissime accuse che riguardano l'uomo pubblico; e se, ciò che non crediamo, l'avessero fatto, avrebbero esorbitato del loro mandato, poichè in Italia non vi è un Foro militare privilegiato, e fra diffamatore e diffamato, unico giudice è il Tribunale penale e la pubblica opinione.

Per l'affetto grandissimo che abbiamo per l'esercito italiano, per quella sete di verità e di giustizia che anima tutti i galantuomini, noi invochiamo dal ministro della guerra un provvedimento col quale obblighi il generale Afan de Rivera a querelarsi con facoltà amplissima di prova. E se il ministro della guerra fosse sordo a questa voce (noi speriamo così poco dai parlamentari!) siamo certi che penserà a questo stranissimo caso chi è altissimo custode di quanto nella nazione nostra vi è di puro e di sacro.

## IL POPOLO EROE

Mentre gli Inglesi per domare un pugno di eroi ricorrono a tutti i mezzi possibili, bruciando fattorio, fucilando e impiccando i comandanti boeri, confinando donne e fanciulli in veri campi della fame, rubando perfino gli effetti che la pietà europea manda ai *reconcentrados*, i boeri, non dispersi, non domi, continuano la serie delle loro vittorie.

I castrati dispacci di Kitchener ci annunziano che la colonna Benson investita da una fitta nebbia, fu attaccata da un migliaio di boeri che si impadronirono di due cannoni. Aggiunge il generale inglese: *credo che le nostre perdite sieno gravi*, dubitativo usato sempre da Kitchener quando vuole annunziare una grave sconfitta.

Infatti, un secondo dispaccio del generale inglese, intrepido eroe della forza, dice: « Nel combattimento di Berkeulagte, gli inglesi ebbero sessantasette morti, tra cui il colonnello Bensen, un tenente colonnello, vice-comandante della colonna, un maggiore e sei ufficiali subalterni, ebbero pure centosessantanove feriti, tra cui tredici ufficiali. Si crede che i cannoni furono perduti. I boeri si ritirarono verso est. Anche le loro perdite sarebbero considerevoli ».

In quest'altro dispaccio *crede* che i cannoni sieno perduti e si consola perchè le perdite dei boeri sarebbero gravissime.

Attraverso i sapienti dubitativi, la verità appare evidente: gli Inglesi hanno subito una gravissima sconfitta, mentre generali e uomini di governo fino a pochi giorni fa annunziavano che la guerra poteva considerarsi come finita.

L'eroe d'Albione, che dopo la sconfitta gloriosa di Cronje ha dovuto contentarsi d'impiccar boeri e fare prigionieri fanciulli e donne, continuerà a rifarsi bruciando qualche fattoria, fucilando qualche capo boero e annunziando qualche splendida vittoria ottenuta... su quattro uomini e un caporale boero!

Quale lezione! Impennacchiati generali europei ricevono da un pugno di eroi, da pacifici coltivatori divenuti impareggiabili strateghi, da pochi contadini divenuti soldati invincibili! La loro tattica, la loro strategia, resta scambussolata, e gli eserciti permanenti diventano buoni solo ai facili trionfi cinesi e a ricevere meritate batoste da gente non equipaggiata e male armata che difende la sua terra e i suoi diritti.

Quel pugno di eroi boeri vedrà atterrata la prepotente aquila inglese: essi combattono per la più santa delle cause e ad essi arriderà la vittoria finale.

Il numero 195 del nostro giornale è esaurito: ce ne sono rimaste appena poche copie per la collezione. Non possiamo quindi, mandarne ai molti che ce ne richiedono.

## Movimento elettorale

### I nostri candidati

1. Bergamasco Giovanni, possidente.
2. Botta Arcangelo tipografo
3. Cafaro Giuseppe, operaio elettricista.
4. Guarino Eugenio, impiegato.
5. Labriola dott. Arturo, pubblicista.
6. Leone dott. Enrico, pubblicista.
7. Lucci avv. Arnaldo, professore alla Università.
8. Luongo Pasquale, operaio elettricista dell'arsenale.
9. Merlini Franc. Saverio, avvocato.
10. Pedrini Errico, operaio ferroviere.
11. Salvi Cesare, avvocato.
12. Sandulli Fran. Alfredo, avvocato.

### Sincerità elettorale

Il Partito Socialista napoletano ha un grande merito al cospetto della cittadinanza napoletana: ha dato l'esempio d'una grande sincerità, sconosciuta per lo innanzi, nelle nostre lotte elettorali.

Se voi infatti volgete lo sguardo negli altri campi elettorali, voi scorgete dominarvi una grande confusione di propositi, di programmi, di idee — confusione che sinora ha potuto determinare la loro vittoria, ma che da ora innanzi provocherà la loro sconfitta.

A Napoli sinora non hanno trionfato programmi ma clientele, non sono scesi in lizza partiti ma fazioni, non s'è avuto sincerità ma confusione: i socialisti, viceversa, hanno proclamato un programma, si sono costituiti in partito, hanno innalzato il vessillo della sincerità. E cosa da poco?

I cittadini napoletani potranno accettare o meno il programma socialista amministrativo. Una sola cosa essi non potranno smentire: che il Partito socialista è il partito della verità, qualunque cosa possa essa costare. Ricordino però i nostri avversari che ai partiti confusionari non può sorridere l'avvenire...

### L'opera dei socialisti

L'anno scorso, di questi giorni appunto, Agnello Alberto Casale, colpito in pieno petto, mordeva la polve: Napoli si sentì come liberata da uno spaventoso incubo.

Vediamo ora un poco che cosa hanno fatto, in questo anno, i socialisti: gli elettori confrontino la loro opera a quella degli altri partiti. I socialisti hanno il merito:

- a) d'aver, colpendo nel primo artefice della comunione cittadina il sistema dell'affarismo amministrativo; provocato lo scioglimento del Consiglio comunale;
- b) d'aver determinata la nomina d'una Commissione d'inchiesta, che, sorretta ed aiutata dalla loro opera, ha potuto finalmente dare l'ultimo poderoso colpo di piccone al vecchio mondo napoletano;
- c) d'aver, con l'opera assidua e pertinace

della Propaganda, svelato tanta putredine negli altri rami delle pubbliche amministrazioni: Provincia ed Opere Pie, di cui la cittadinanza reclama oggi l'inchiesta;

d) d'aver col *Segretariato del Popolo* difeso gli interessi degli umili, dei miseri, dei lavoratori — a' quali mai brilla raggio di giustizia — e sollevate molte miserie e fatto acquisire alla massa la conoscenza dei propri dritti;

e) d'aver dedicato grande parte delle sue energie all'organizzazione delle classi proletarie, preparando i germi della Napoli dell'avvenire;

f) d'aver sovra tutto suscitata la più grande opera rivoluzionaria contemporanea: l'insurrezione della coscienza civile.

E gli altri partiti che cosa hanno fatto? Hanno proclamata la bancarotta del buon nome napoletano

### Comizi e conferenze

A. S. Carlo all'Arena

Sabato sera nella sede del sottocomitato socialista il nostro candidato Pasquale Luongo, spiegò ai numerosi elettori intervenuti il significato della presente lotta e gli scopi del partito socialista.

Il nostro bravo compagno ottenne meriti applausi dai suoi ascoltatori i quali si convinsero che il nostro compagno, saprà rappresentare al Consiglio splendidamente gli operai napoletani.

Parlo dopo l'Avv. Giovanni Lombardi il quale dimostrò che il partito socialista è l'unico che possa continuare a combattere per la moralità perchè appunto i principi socialisti possono distruggere le cause che alla disonestà conducono. Anche il Lombardi riscosse meriti applausi dai numerosi intervenuti.

Montecalvario, Avvocata e S. Giuseppe

Cominciò Giovanni Bergamasco, nostro candidato che fece la storia del partito socialista prima e dopo del '98: accennò alle persecuzioni passate che tanti socialisti condussero al carcere e al domicilio coatto; parlò efficacemente dello Stato di assedio e fece quindi la storia del movimento presente dimostrando la benemeranza che il nostro partito ha acquistato di fronte alla cittadinanza. Fu calorosamente applaudito dai numerosi intervenuti. Dopo Cesare Salvi spiegò quali siano le forze sulle quali oggi conta il partito, le forze operaie da esso illuminate ed organizzate; spiegò poi alcune parti del programma, le economie comunali ed il *referendum*; dimostrò quanto l'autorità tutoria sia sempre stata e debba necessaria ente esser defasta alla città, e citò all'uopo il caso di Cavasola, che, avversario degli amministratori, s'è ora scoperto loro manutengolo.

Conehiuse esortando gli elettori a votare i candidati del partito socialista, che ha nei suoi programmi, fra l'altro, l'autonomia dei comuni.

Eugenio Guarino poi, fatto un quadro della situazione elettorale in sezione San Giuseppe, dimostrò con la potenza dei fatti, che né i liberali, né i clericali possono parlare di moralità e del bene del paese.

Gli oratori furono tutti applauditi dai molti elettori presenti. Dopo le conferenze si raccolsero moltissime firme sotto la petizione per lo scioglimento del Consiglio provinciale e pel proseguimento dell'inchiesta.

A. S. Giovanni a Carbonara

Malgrado l'ora mattutina e il tempo freddo, il vasto cortile di S. Giovanni a Carbonara fu presto riempito da un numero pubblico.

Assunse la presidenza, salutato da vivi e prolungati applausi, Francesco Saverio Merlini, il quale aprì il Comizio affermando che egli parlava agli elettori, non perchè il suo nome figurava nella lista dei candidati, ma perchè, come socialista, adempie al dovere di fare la propaganda delle sue idee. Dimostrò che, sotto la forma speciale che la lotta odierna assume a Napoli, si nasconde un fenomeno generale, perchè non è possibile separare i concetti morali da seguire nella vita politica da quelli seguiti nei rapporti economici della vita privata. Termina, acclamato, affermando che ogni nostra lotta è un passo verso la vittoria finale del socialismo.

Egli dà quindi la parola al compagno avvocato Giovanni Lombardi: questi ricorda l'opera del partito socialista napoletano, che ha saputo destare nelle masse popolari la fiducia in sé stesse; ed ha saputo dimostrare le colpe degli amministratori e degli uomini politici napoletani, e rendere necessaria l'inchiesta. Altro merito del partito socialista è di aver sostituita la lotta di idee alla lotta di persone. Fa notare che i nostri candidati son sempre sottoposti al controllo del loro